

UNITELEFILM

C O N C E R T O I N F A B B R I C A

CONCERTO IN FABBRICA

- Buonasera. Dunque, io sono un violinista...

- Allora, io volevo sottolineare certi aspetti che mi sembra opportuno, cioè, insisterci, e parto, cioè, per sottolineare questi fatti, da come noi abbiamo vissuto questa manifestazione, come noi, cioè dipendenti del teatro comunale. Ieri noi siamo riusciti a intervenire preparando un concerto... un concerto completamente autogestito, senza la partecipazione del nostro ente ma con la partecipazione di tutti i dipendenti, cioè del gruppo orchestrale e del gruppo corale, dei macchinisti e dei dipendenti degli uffici, degli impiegati. Premetto che è stata una partecipazione, dico, sofferta. Il fatto stesso di... di dover fare oggi due concerti, proprio per varie esigenze. Siamo stati costretti a fare un concerto ufficiale, cioè uno di quelli ai quali siamo un po' meno interessati, e questo.

- Dico, le cose importanti che mi sembra necessario sottolineare sono queste. Perché noi abbiamo, dico, siamo intervenuti in una fabbrica occupata. Cioè, da parte nostra si è arrivati, si è approdati a una consapevolezza che è questa: che la classe operaia sta portando avanti dei discorsi con dei contenuti che sono universali nel senso che tengono conto, cioè, stanno elevando la condizione dell'uomo. Dico, e chiaramente questo discorso non interessa solo gli operai e quindi non devono essere solo loro a portarlo avanti. Perciò questo è un grosso elemento di unificazione, cioè una unificazione che passa attraverso delle prese di coscienza che sono ovviamente necessarie in atti di questo genere.

- Dunque, io sono Pani, faccio parte del consiglio di fabbrica della Paragon. Nella nostra lotta ci siamo anche posti un obiettivo, ossia un obiettivo di collegamento con tutte le masse dei lavoratori per evitare quelle che sono le dispersioni delle lotte singole di varie categorie. Stasera è stato un momento, un momento che... un punto di collegamento da parte di tutti i lavoratori per... ossia in particolare c'è stato un apporto dai colleghi dai compagni del teatro comunale che però fa parte di tutti quei collegamenti che noi durante questi 72 giorni di occupazione abbiamo fatto con centinaia di aziende con centinaia di posti di lavoro.

-Io sono un operaio dell'acciaieria dello Scarsenigaaglia, faccio parte del consiglio di fabbrica, questo detto così... Io dico la verità, questa sera sono venuto non tanto... sì per solidarietà... ma perchè era la prima volta in vita mia che sentivo un concerto. Non sapevo niente né chi era Beethoven, insomma più o meno, non lo avevo mai sentito e dico la verità è stata una cosa per me veramente meravigliosa, entusiasmante. Mi sono entusiasmato a sentire il concerto del pianista. Però qual è il fatto, il fatto è che noi operai... intanto, ecco, chi sceglie, no, vorrei dire, chi sceglie i programmi mai si è preso la briga di sentire gli operai, di sapere cosa vogliono. Non so... ad esempio, il teatro comunale quando fa queste scelte, quando, non so, ad esempio, mette in programma l'opera di Beethoven io che non sapevo nemmeno Beethoven per conto mio era uno che poteva anche rompermi l'anima andarlo a sentire, allora, ecco, fare il sacrificio, tu che hai lavorato otto ore di lavoro e che esci fuori magari non hai l'abito adatto, ti senti in minoranza e non ci vai, non... e allora ecco che anche

colui che c'è qualcosa che a volte gli potrebbe interessare non partecipa.

- Dunque, sono un rappresentante dei dipendenti del teatro comunale dell'opera. Noi abbiamo partecipato come dipendenti, l'ente come organismo non ha partecipato a questa manifestazione, non ha voluto partecipare. Abbiamo partecipato come dipendenti perchè noi sentiamo questi problemi. Li sentiamo da tempo. E le lotte che portiamo sia in campo sindacale che politico in questo senso è per una gestione sociale degli enti, una gestione sociale dei teatri.

- Faccio parte del consiglio di fabbrica dell'Italsider di ... Io sono certo che molte delle persone che hanno applaudito questa sera le musiche che abbiamo ascoltato forse non credevano prima di ascoltarle di poter poi applaudire; di poter dare tanto entusiasmo, forse proprio perchè anche sul piano culturale, così, ci sono dei limiti grossissimi, limiti che fanno in modo per cui certa musica, certa arte sembra, così, riservata, predestinata soltanto a un certo genere di persone che vanno a teatro con lo smoking.

- Io lavoro al teatro Carlo Felice e suono il flauto in orchestra. Per noi c'è un'esigenza: la ricerca di un pubblico nuovo, più entusiasta e di un pubblico più vasto perchè ai concerti non viene quasi nessuno, la musica è assente, assente nella società ed è un peccato perchè la musica non è un prodotto di elite. E' stato un prodotto di elite nel passato nel senso che usa una sintassi di una certa cultura però la musica è un problema che è umano, di conseguenza è un problema che riguarda tutti quanti.

Ma l'operaio che lavora otto ore al giorno, nove ore al giorno oppure magari fa dei turni, non si pone neanche il problema perchè è alienato da... da... è un problema tragico perchè la musica è utile. E' utile a me che la suono. Io sono figlio di operai, son figlio... Ho studiato musica perchè mi interessa la musica. E, io mi limito a dire, abbiamo bisogno soprattutto che... di essere capiti, di non essere così fuori dalla società. Noi ci sentiamo fuori, ci sentiamo. Almeno io mi sento fuori, mi sento un alienato, io mi sento... ho bisogno anche io della solidarietà che abbiamo dato oggi agli operai.

- Io credo che noi dobbiamo evitare al massimo di fare del sentimentalismo, di farci colpire dagli aspetti esteriori. La verità è che il problema è sorto in Italia negli ultimi... essenzialmente degli ultimi tre anni. E' dal 1969 che la classe operaia, le classi lavoratrici in generale hanno preso coscienza che tutta una serie di strumenti culturali che fino ad ora non sono mai stati messi a loro disposizione, a disposizione della classe operaia, possono cambiare di padrone. Questa è la sostanza del problema. Ora, come ci si comporta di fronte a questo problema, cioè, il movimento di classe democratico operaio popolare, come affronta questa questione? E' evidente che il problema non può essere in nessun caso riportato al consumo di altri prodotti che siano costruiti secondo la stessa logica. Questa è la prima considerazione. La seconda considerazione è che noi abbiamo assistito, in Italia negli ultimi tre quattro anni, dal '68 diciamo così, a un grande movimento di lotte popolari democratiche su cui non mi soffermo, lo conoscete tutti benissimo, uno sviluppo sostanziale della lotta di classe, possiamo dire, il quale ha determinato un generale avanzamento della

coscienza politica delle masse che non si presenta immediatamente come avanzamento e progresso culturale delle masse lavoratrici, non immediatamente nel senso che questo movimento non è ancora riuscito ad attingere alla cultura così come siamo tutti abituati a concepirla; ma questo generale sviluppo della lotta di classe un effetto culturale primario lo ha prodotto, a meno che, anzi, lo ha prodotto se noi accettiamo come definizione di coscienza di classe, anzi, se noi poniamo il centro della nostra concezione della cultura la coscienza politica di classe delle masse, in questo senso sì che c'è stato un avanzamento della cultura. Allora il problema qual è? Intanto quello di respingere questo tipo di produzione culturale, attuale, in secondo luogo quello di fare riferimento ad una altra accezione della cultura, cioè, la cultura come presa di coscienza delle masse lavoratrici nella lotta contro il capitalismo. L'esperienza di questa sera colpisce e dovrebbe colpire non tanto perchè un'orchestra è uscita dal teatro ed è andata a fare musica in una fabbrica quanto perchè si colloca in una situazione di lotta concreta questo gesto.

Ci devono essere dei centri dove la classe operaia non solamente ascolta quello che gli viene propinato non si sa poi da chi, perchè chi sceglie, chi decide quali sono queste scelte, come devono essere formulate, sono ancora una volta i vecchi operatori culturali, quelli della borghesia, quelli che hanno servito la borghesia da sempre, che non si sanno riqualificare, che continuano a fare delle scelte nella migliore delle ipotesi di carattere illuministico pretendendo e pensando di poter portare alla classe operaia il loro messaggio che è messaggio di intellettuali borghesi che continuano a restare borghesi perchè non sanno uscire dal loro ambito borghese.

- Io pensavo che fosse interessante sentire anche i protagonisti della nostra serata. Per esempio Pollini, mi pare importante che ci dica cosa è stata questa esperienza stasera per lui.

- Ma, io non...

- Ma, io penso che la cosa fondamentale, politica e culturale, sia proprio quella di due categorie in lotta e soprattutto la categoria degli artisti che in questi ultimi tempi ha aperto una vertenza che ha in sé dei contenuti di riforma e dei contenuti più generali che partono anche dalla condizione degli artisti. E questo collegamento ha un grande valore anche perché concretamente si supera come movimento sindacale delle componenti operaistiche che non hanno veramente più senso in questo scontro nel nostro paese, in questo scontro di classe per la democrazia, per le riforme, per una diversa condizione del cittadino oltre che dell'operaio e del lavoratore. E questo elemento, questo rapporto tra movimento sindacale, tra operai e la cultura, è lavoratori della cultura è una questione veramente che deve essere messa in primo piano. In primo piano perché in tutti i campi della nostra vita sociale ormai la classe operaia, i lavoratori, il movimento unitario sindacale, deve affrontare in modo nuovo il rapporto con i tecnici, con gli scienziati e con gli artisti, proprio per, in concreto, superare questa frattura tra cultura che è utilizzata da una classe e propinata, in varie forme in sotto categorie di cultura e di arte, alla grande massa, quindi, di operai, di cittadini in generale. Questo elemento ha questo valore più generale rispetto alla lotta, a una fabbrica occupata, come quella della Paragon,

da tre mesi. Questi fatti trovano il movimento sindacale ancora non preparato, non con una posizione... non ancora completa, però siamo sulla strada giusta. E questo fatto politico... e termino... di grande valore è un fatto anche del processo unitario in corso ed è un processo concreto fatto anche di questi fatti politici e culturali.

- Dico, ecco, nella musica di Luigi Nono, è una musica... sono i suoni ai quali io... ecco... forse ho sentito, no? che sento quasi quotidianamente, giornalmente, no? questi magli, queste lamiere che picchiano...
